

ARTE E TERRITORIO

Il P.A.C.I. 2019 si propone di investigare il tema dello “scenario” e del paesaggio inteso in senso largo. La scelta di questa tematica nasce dall’osservazione di una ricerca artistica che non tocca solo l’arte come senso tradizionale ma incontra anche l’architettura, soprattutto quella disegnata, e permette di raccontare quel confine che oggi divide la realtà dalle simulazioni sperate, ma anche dalle ipotesi peggiorative. Una realtà soprattutto tradotta in termini di - luogo -. Luogo lo è per esempio l’Auditorium della città di Isernia, la cui riqualificazione, almeno nelle nostre intenzioni, è avvenuta per mezzo di uno “scenario” promosso da un processo artistico.

In che modo l’esperienza artistica, tendenzialmente di natura interiore, può trovare uso nei processi di riqualificazione urbana e sociale, aspetti invece che caratterizzano lo spazio esteriore. Che genere di “scenari” si creano dall’incontro di questa doppia polarità? In che termini si può discutere oggi, di arte che incontra il “topos”? Utopia, Eterotopia, Distopia, Atopia?

Io sono convinto che ci sia un “luogo” in ognuno di noi e il PACI di quest’anno è il tentativo certamente non esaustivo di come l’esperienza dello spazio spirituale sia esplorabile attraverso il disegno, inteso nel senso largo del termine, inteso cioè come strumento di controllo e di “pianificazione” di uno spazio determinato, interiore e esteriore. E di come sia anche possibile attraverso il processo artistico, poetico, evocativo, immaginare uno spazio architettonico che non sia necessariamente strutturato attraverso la normale sintassi dell’architettura, cioè attraverso piante, prospetti, sezioni, viste assonometriche ecc. Magari un luogo distopico popolato da cyborg, umanoidi, robot, oppure ameno come un paesaggio della campagna rurale o del mondo sottomarino, oppure ancora quello apocalittico di un asteroide che distrugge il pianeta. Tutte queste “visioni” che disegnano “scenari” abitabili o non più abitabili, rientrano nel discorso dell’architettura disegnata, progettata, simulata, sperata, inevitabile, da sconfessare.

Penso che nel sostrato di ogni nostro pensiero ci sia un desiderio di abitabilità. Ogni opera d’arte è anche un topos se vogliamo. Di solito per capire un’opera d’arte provo ad immaginarmi di “essere lì”, dentro l’opera, sforzandomi di prefigurarne il luogo che quell’immagine vuole suggerire.

Secondo me infatti, un disegno tecnico senza

pensiero non è un disegno di architettura.

Può invece esserlo un “disegno” che si manifesti come una cosa in apparenza lontana dall’architettura ma che in realtà si basa su ragionamenti familiari all’architettura. Quindi, in quel caso credo, che subentrino dei processi poetici, se vogliamo artistici, cioè di natura intuitiva. Penso all’architettura radicale, degli Archigramm, di Superstudio, di Archizoom, o ad esperienze più recenti come quelle raccontate nei “non-testi” di libri come FARMAX di MVRDV o MUTATION di Koolhaas, oppure ancora all’impostazione del Berlage Institute, in cui l’architettura è rappresentata attraverso un disegno poetico, evocativo, fatto di assenze, di potenzialità, molto di meno un disegno tecnico.

Io credo che si debba prendere in considerazione l’ipotesi di come certi processi “artistici” mutuati più o meno consapevolmente dall’esperienza dell’abitare lo spazio reale, possano condizionare il disegno dell’architettura, e non tanto il contrario. L’architettura promuove certamente la riqualificazione del territorio. Ma in che modo si esprime la sua funzione in quei territori che sfuggono al controllo del progetto, ma in generale a qualsiasi forma di controllo? Penso per esempio all’esperienza romana del MAAM, in cui un processo di graduale e semispontanea “colonizzazione artistica” ha trasformato un relitto industriale in un contenitore architettonico. In quel caso, un processo artistico ha promosso una riqualificazione di un territorio anche senza disegno o progetto. Potrebbe essere forse, il suggerimento a pensare lo spazio, “oltre l’architettura”, o meglio di un’arte inseparabile dalla nozione di topos.

Nei taccuini di qualche tempo fa scrivevo del bisogno di ristabilire una sorta di ricentrimento dell’orizzonte poetico. Quello che conta nella poesia non è quanto la prosa riesce a tradurre ma quanto dell’intenzione resta incompreso o taciuto (la vivibilità di una architettura esula da questioni legate alla sua comprensione). Ciò che rende possibile l’interpretazione della metafora deve fungere da sostegno logico rendendo possibile una condizione di diffusa sostenibilità. In questo modo la parte debole assume il primato sulla r-esistenza della semplice presenza. Debole è tutto ciò che resta confinato nella dimensione del possibile, del potenziale, per questo la sua forza è esponenzialmente più grande di ciò che è già davanti alla nostra percezione.

Antonio Pallotta - Direttore Artistico

TURISMO E CULTURA

È un vero piacere presentare la 7^a edizione del Premio Auditorium Città di Isernia (P.A.C.I.) 2019: intanto, perché testimonia il consolidarsi di un evento artistico (sette edizioni, in un'epoca che ancora diffida della redditività della cultura, è un traguardo notevole); poi, perché consente alla città di Isernia non solo di farsi vetrina in un ambito d'eccezione, ma di aprirsi ad una riflessione profonda su questioni di grande attualità come la città del futuro.

Arte, cultura e urbanistica si sono inseguite per secoli: sin da quando le prime civiltà hanno affermato una visione del mondo, la loro visione, hanno creato stili architettonici e modelli urbanistici che riflettevano quella visione e che rendevano in modo concreto la percezione della loro superiorità culturale ed economica.

Dalle piramidi ai grandi templi greci, dalla pianta perfettamente ordinata degli accampamenti romani ai comuni edificati su quelle stesse rovine, dalle torri dei mercanti medievali alle grandi regge delle monarchie europee costruite fra '600 e '700, le visioni urbane hanno segnato lo skyline oltre che il carattere dei popoli.

Quest'anno corre il 100° anniversario dalla fondazione del Bauhaus: una concomitanza felice che ci aiuta ad estendere le riflessioni del PACI 2019 ad un'analisi ancora più stringente sul rapporto tra forma e contenuto.

Oggi viviamo una realtà sempre in bilico tra verità e finzione: l'ossimoro creato per definire la *realtà virtuale* è di per sé sintomatico di tale scollamento. Il punto è che per noi forma e contenuto non hanno più una dimensione concreta, tanto che illustri sociologi hanno percepito come liquida la realtà che viviamo.

Credo che proprio eventi come il P.A.C.I. possano invece restituire una lente efficace per rimettere a fuoco il mondo in cui viviamo, per recuperare il senso delle proporzioni e soprattutto il valore del nostro essere umani.

Un benvenuto a tutti gli artisti ospitati dalla mostra e un grazie all'arch. Pallotta per il suo instancabile lavoro di ricerca: questo premio dimostra ancora una volta che di cultura si può vivere e che è giusto definire il Molise la regione dove turismo è cultura. Buon lavoro a tutti!

*Vincenzo Cotugno
Assessore al Turismo e alla Cultura
Regione Molise*

**MIGLIORARE
IL LUOGO
IN CUI SI VIVE**

Il Premio Auditorium Città di Isernia, giunto alla sua settima edizione, è ormai una vera Mostra-Evento che va oltre la semplice assegnazione di riconoscimenti agli artisti che espongono, confermando la propria forza strategica tesa allo sviluppo culturale della nostra Città e della nostra Regione, aprendosi e confrontandosi anche con luoghi lontani, attraverso l'arte e l'architettura. Non a caso, quest'anno, la mostra è incentrata sul tema «l'Arte che incontra il territorio», e fra i tanti propositi nutre soprattutto quello di indagare il *topos* delle linee, delle forme, dei materiali e dei colori.

Sono diciassette i partecipanti al P.A.C.I. 2019; provengono da sei regioni italiane, a cui si aggiunge una significativa presenza straniera. Ciò ribadisce il ruolo di grande incontro artistico che il Premio riveste in ambito nazionale. Ne è dimostrazione anche la qualità e la notorietà di coloro che hanno esposto i propri lavori nell'Auditorium Unità d'Italia, sempre più prestigioso luogo di promozione culturale. Isernia, ogni qualvolta si inaugura il P.A.C.I. o si inaugurano altre iniziative analoghe dedicate alle arti visive o figurative, diviene un grande laboratorio di proposte e di contenuti, una location straordinaria che attrae visitatori e attesta la bontà delle scelte fatte, che talvolta sono state vere e proprie sfide ardite e puntualmente vinte.

L'arte è bellezza! E in quest'epoca spesso sciatta e impacciata si avverte il bisogno di armonia e di incanto, per cui, ora più che mai, una delle istanze fondamentali delle pubbliche istituzioni è sostenere l'arte permettendole di assolvere l'insostituibile funzione di rendere questo mondo un po' migliore.

Giacomo d'Apollonio
Sindaco di Isernia

LA RICERCA CONTINUA DEL BELLO UNIVERSALE

Per il settimo anno consecutivo la città d'Isernia, grazie all'impegno profuso dai ragazzi dell'associazione SM'ART - l'arte sm!, ospita il Premio Auditorium Città d'Isernia, affrontando il tema della visione urbana nelle sue molteplici declinazioni e coinvolgendo nell'esposizioni architetti di riconosciuta fama nazionale ed internazionale. Questo momento rappresenta un'ulteriore crescita che l'evento ha acquisito diventando un'esposizione conosciuta ed apprezzata non soltanto all'interno dei confini regionali ma su tutto il territorio nazionale. Grazie ad una sinergia che lega vari enti e attraverso un'attenta collaborazione con gli organizzatori, il P.A.C.I. ha motivo di crescere, di espandersi e proporre un'offerta artistica di notevole qualità. Orgoglioso di questo, trovo il tema di quest'anno di enorme importanza visto il progetto di riqualificazione del territorio isernino promosso dall'amministrazione comunale; riqualificare un territorio è un lavoro complesso e difficile, un tentativo di restauro su un tessuto urbano già preesistente e ricco di storia che spesso incontra molti ostacoli.

Ma ciò che mi interessa sottolineare è anche il messaggio che l'arte veicola dalla notte dei tempi: il concetto di bello. L'arte è portatrice assoluta di questo concetto, l'apice della bellezza è stato raggiunto già nei tempi antichi e riproposto secoli dopo attraverso il *bello ideale*.

Sebbene in molte culture i concetti di bellezza oggettiva e soggettiva siano facilmente scindibili, la bellezza oggettiva è l'unica con la quale si possa impostare un discorso concreto. La definizione di concetti non oggettivi porta, infatti, all'influenza su di essi del gusto personale. Risulta così impossibile discutere obiettivamente su di un argomento, senza essere influenzati dal proprio senso e gusto. Sebbene nella vita comune spesso si indichi con la bellezza anche il gusto estetico, si tratta di un abuso di linguaggio. Si può però definire bellezza soggettiva quella dipendente dal proprio senso estetico. Quella oggettiva invece, è "la bellezza definita come un insieme di qualità rispondenti a dei canoni, quei canoni che gli antichi Greci regalarono alla loro arte e che l'uomo del Rinascimento ha riscoperto grazie ai rinvenimenti archeologici del XVI. È una bellezza senza tempo che si avvicina alla perfezione e alla pace dei sensi, un qualcosa che, come già detto, si discosta

dall'idea personale di bello, risultato delle nostre esperienze e dei nostri piaceri. Quello di cui parlo è un bello universale, universalmente riconosciuto e rappresentato dall'arte attraverso quegli strumenti messi a disposizione all'uomo per poter esprimere tale concetto.

Sono anche consapevole che l'arte oggi sembra discostarsi da questo concetto millenario che ha regalato la vera bellezza al mondo, dirottando su una bellezza soggettiva ed intima, se non assolutamente assente. È un'arte dove vige il concetto, il messaggio subliminale e poco si cura dell'aspetto formale che, invece, può diventare una pace per lo sguardo, una sorta di atarassia.

La ricerca del bello è anche il progetto portato avanti dai giovani organizzatori del premio attraverso una minuziosa ricerca di nomi e di intenti al fine di regalare la vera bellezza alla nostra città e alla nostra piccola, ma bellissima, regione.

Eugenio Kniahynicki
Assessore alla Cultura Città di Isernia

**SPAZIO DELLA
VITA
FRA PASSATO
E FUTURO**

Le arti visive e l'architettura hanno ancora la capacità di progettare il futuro, di farsi utopia, di rappresentare spazi di azione e pensiero critici, di immaginare le possibili visioni di quello che verrà?

Queste semplici domande, nella loro nuda e quasi banale evidenza, rappresentano basilari elementi di riflessione di fronte al pericolo di sottomissione totale alle regole spietate del mercato e della speculazione finanziaria e, in modo parallelo, di chiusura all'interno di registri puramente "decorativi" ed estetizzanti.

L'architettura e le arti visive sono oramai solo un piacevole arredo, un accessorio di lusso, o possono ancora tentare di entrare nel cuore delle cose per cercare di divenire uno strumento di trasformazione, di interpretazione o di ricerca?

Questa edizione del P.A.C.I. sembra muoversi dunque su queste coordinate, attraverso un incontro tra artisti visivi e architetti, in un contesto dove le coordinate si fanno incerte e in quella feconda fusione di posizioni e di sguardi che rappresenta uno degli elementi più significativi del nostro tempo. La mostra, che raccoglie tutti i diversi strumenti espressivi del nostro presente, rappresenta dunque una proposta, declinata in modi e stili differenti e, non di rado, divergenti, per cercare di intuire alcune delle direzioni possibili di un'arte, intesa in senso esteso, che si sviluppa nello spazio della vita, in dialogo con la memoria del passato e in proiezione verso il futuro, per cercare di dare ancora forma al mondo nell'antica e ineliminabile dialettica tra natura e cultura.

Lorenzo Canova - Università degli Studi del Molise

PAESAGGIO PROGETTO

Diverse sono le definizioni del termine “paesaggio”, definizioni che si sono affinate ed evolute nel tempo. Vediamone alcune delle più antiche:

- Il carattere di una regione della Terra nella sua totalità;
- L'aspetto complessivo di un paese, in quanto commuove il nostro sentimento estetico;
- Insieme di bellezze naturali connesse alla letteratura, all'arte o alla storia;
- Sintesi astratta degli elementi visibili;
- Tratto di superficie terrestre che può essere abbracciata con lo sguardo da un determinato punto di vista;
- Complesso di tutte le fattezze sensibili di una località;
- Aspetto tipico di una regione ricca di bellezze naturali
- Area territoriale caratterizzata da un determinato complesso di elementi fisici, biologici ed antropici.

In pratica secondo questo concetto, il paesaggio era dato dall'interazione tra Ambiente fisico, Esseri viventi e Attività umane.

Successivamente il concetto di paesaggio si è evoluto, diventando non più solamente una interazione tra ambiente fisico, esseri viventi e attività umane, secondo un modo di definire il paesaggio sorpassato e obsoleto. Le definizioni più recenti propongono infatti un concetto di paesaggio prevedendo la presenza di un osservatore, che mette in gioco la sua sensibilità, la sua cultura, le sue capacità ed il suo modo di vedere.

Una nuova mappa concettuale, dalla quale deriva il concetto di “paesaggio”, è data dalle interazioni di Ambiente fisico, Esseri viventi, Attività umane, Mediatori socio-culturali e Soggettività umana.

In inglese il termine “landscape” è strettamente legato al termine “inscape” termine che manca nella lingua italiana, che può essere definito come “paesaggio interiore”, dell'individuo e della collettività.

Ecco definizioni recenti e aggiornate del concetto di “paesaggio”:

- Il paesaggio esprime la sintesi visibile del contesto naturale (fisico e biologico), delle attività dell'uomo (storiche, artistiche, economiche sociali ecc.) e della loro collocazione in un ambito culturale;
- il Paesaggio designa una particolare parte del

territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interazioni;

- il paesaggio è l'insieme eterogeneo di tutti gli elementi, i processi e le interrelazioni che costituiscono l'ecosfera, considerato nella sua struttura unitaria e differenziata, ecologico-sistemica e dinamica, che lo identifica con un processo evolutivo nel quale si integrano le attività della natura e quelle dell'uomo, nella loro dimensione storica, materiale, culturale e spirituale.

Il concetto di paesaggio comprende perciò sia la realtà che la percezione della realtà.

Ciò detto, vorrei evidenziare come un fondamentale punto di avvio per ogni ragionamento, ed al contempo un efficace agente unificante delle varie questioni poste sul tappeto, sia rinvenibile nel concetto stesso di paesaggio – così come delineato nel Codice (e nella Convenzione Europea) – quale sintesi di Storia e Natura, esito della plurisecolare, straordinaria vicenda umana che ha modellato e trasformato nel tempo il nostro territorio. Guardare al paesaggio come esito di un processo storico, o – citando Braudel – quale “bene collettivo della civiltà”, ha infatti significative conseguenze sotto il profilo tanto culturale che tecnico-operativo e giuridico. Innanzitutto, nel postulare che tutto il nostro territorio è, in definitiva, territorio-storico culturale, un siffatto approccio conferisce “oggettività” all'apprezzamento dei valori che si esprimono e inverano in quella forma del territorio medesimo (ovvero nel paesaggio) superando la vieta, eterna *querelle* circa l'attitudine estetizzante – intesa come epidermica, meramente percettiva e arbitrariamente soggettiva – che molti continuano ad imputare, con segno ovviamente negativo (e invero, per certi versi, piuttosto ingenerosamente), all'accezione di paesaggio contenuta nel nostro ordinamento in quanto erede della legge di tutela del 1939 (e della antesignana legge 778/1922). E consente, sulla stessa base di oggettività, di mettere a punto criteri operativi e di gestione oculatamente graduati sui valori riconosciuti e riconoscibili nella vicenda storica che ha modellato e “costruito” il paesaggio di ogni territorio, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio che invita a guardare sia ai paesaggi eccezionali che ai paesaggi ordinari, e ai paesaggi degradati. È indubbio che la normale strumentazione

urbanistica, di impronta quantitativo-funzionalistica, non è idonea ad affrontare una visione del territorio di questo tipo. Si tratta di un nodo non solo tecnico-giuridico, ma anche, e soprattutto, culturale. È necessario, in linea anche qui con la Convenzione Europea, che il paesaggio sia integrato in tutti i processi decisionali e in tutte le politiche – non solo dunque urbanistiche, si pensi alla rilevanza delle politiche ambientali, o agricole – che a vario titolo e in vario modo determinano trasformazioni territoriali. Con ciò non dovendosi intendere, è bene sottolinearlo, che la sfera giuridica della tutela del paesaggio debba venire assorbita e disciolta in tali politiche, ma che queste stabilmente ne introiettino e tengano in debito conto le istanze, e acquistino consapevolezza che, intervenendo sul territorio, e quindi sul paesaggio, si opera su di una componente fondamentale, preziosa e non facilmente riproducibile, del nostro patrimonio culturale. E occorre che la progettazione di ogni singolo intervento sia improntata ad analoga consapevolezza, capace di “comprendere” il contesto e di assicurare coerenza con esso, anche (anzi, specialmente) qualora introduca elementi di novità.

Si tratta tuttavia di una consapevolezza ancora da costruire, e di un messaggio da diffondere.

La qualità progettuale è la risposta che deve accompagnare la trasformazione del territorio, che non si può fermare.

Qualità del progetto/qualità del processo. Progettualità e qualità sono ingredienti irrinunciabili per governare la complessità delle trasformazioni di territorio e paesaggio: nei segni e nei valori derivanti dalla morfologia dei luoghi, dalle componenti storiche e ecosistemiche, dalle modificazioni antropiche e dalla loro storicizzazione, nelle loro potenzialità e compatibilità con futuri assetti di sviluppo. È con questa complessità che si confrontano le politiche di trasformazione territoriale, è in questa complessità che vanno individuati e tutelati i valori pregressi e che vanno ricercate le ragioni e le radici delle trasformazioni e dei nuovi valori del paesaggio. Non basta dunque una generica “qualità del progetto” per garantire qualità ai risultati, ma occorre una solida e costante “qualità del processo”, cioè della filiera di azioni che precedono, accompagnano, attuano e seguono quel singolo progetto/intervento. Nelle politiche e nelle strategie, nella pianificazione territoriale/

paesaggistica e nella programmazione economica, nella competenza degli attori politico-gestionali e della committenza pubblica, negli aspetti tecnico-progettuali, nella capacità di imprese e maestranze, nei materiali, nei successivi processi gestionali. È dunque in tutte le fasi che va ricercata e coltivata la “qualità”. Perché, in assenza di una “qualità di processo” a tutti i livelli, avere un bravo progettista o una buona elaborazione progettuale spesso non basta. Ma occorre una piena e solida responsabilità di processo. Che richiede, ancora, regole condivise, impegno condiviso, obiettivi condivisi.

*Architetto Massimo Sterpetti
Presidente dell'Ordine degli Architetti
della Provincia di Isernia*

QUELLO CHE RESTA OLTRE LA MERA REALIZZAZIONE TECNICA

Sono particolarmente felice ed onorato di rendere manifesta, attraverso il mio intervento, la presenza della RespirArt Gallery di Giulianova (TE) in occasione della settima edizione del P.A.C.I. "L'arte che incontra il territorio". Il titolo già suggerisce quali saranno le aspettative proposte da questa eccellente manifestazione che metterà al centro della sua ispezione il contrasto tra l'architettura "sognata", quindi disegnata e l'architettura realizzata. Il disegno infatti, è il primo passo nella fantasia immaginativa dell'architetto che immagina mettendo su carta, senza limiti di committenza e problematiche finanziarie, di realizzare il suo "sogno" libero dai legacci materiali.

Già il paesaggio inteso come bosco, orto, giardino parco urbano, ecc., come anche una strada alberata nella punteggiatura degli alberi che costeggiano i lati della carreggiata, sono una realizzazione dell'uomo. Già il semplice contadino crea architetture geometriche nella sua coltivazione; viste dall'alto molte aree coltivate sembrano opere astratte che cambiano i colori a seconda delle stagioni. È bene ricordare quello che diceva Le Corbusier "Ciò che non è natura è architettura, perchè è fatto dall'uomo". In questo contesto di architettura del paesaggio si inserisce l'architettura in senso lato come noi la intendiamo. Abitazioni, uffici, palazzi, piazze ecc., costituiscono un elemento architettonico che fa parte del concetto più ampio dell'ambiente in cui viviamo.

Il disegno architettonico, come realizzazione progettuale, non è un semplice manufatto tecnico, ma si può definire opera d'arte poichè è ciò che resta al di là della mera realizzazione tecnica. Infatti un'opera architettonica potrebbe anche non essere stata realizzata, tipo le "La città nuova" di Antonio Sant'Elia, o "Il Teatro del Mondo", opera effimera poichè distrutta, di Aldo Rossi, che la realizzò a Venezia. In alcuni casi, molte opere vengono distrutte dopo l'evento artistico (Cristo) o da cause naturali (evento bellico, terremoto, inondazione ecc.) o da mutamenti dello stile, o dalle diverse esigenze sociali che sono cambiate nel passare dei secoli o dal tempo (Colosseo). Ciò che resta alla fine, è sempre il disegno, che raffigura il primo passo verso la realizzazione del sogno progettuale dell'uomo. Possiamo dire che l'architettura non è solo ciò che si realizza con la strumentazione tecnologica ma esprime la

sua gravidanza nel disegno architettonico che si assurge a vera e propria opera d'arte, come nei casi sopracitati, dunque non parliamo del disegno puramente tecnico ma di un disegno prettamente significativo e ispirato.

*Architetto Berardo Montebello
Titolare della Respirart Gallery*

UNA RESIDENZA COME LUOGO PROTETTO E DI ISPIRAZIONE

Il progetto della Residenza d'Artista, nella sua idea originaria, si propone come obiettivo la creazione di un *ambito concettuale e spaziale che possa rappresentare un luogo protetto e di ispirazione* dove, giovani artisti ed artisti emergenti in generale, possano vivere l'atmosfera di un antico cenacolo intellettuale e sentirsi protetti, sicuri e liberi di esprimere a pieno i loro talenti, per la pienezza della propria soddisfazione intellettuale. Dove Artisti affermati e celebri possano svolgere la nobile attività di Maestri e contribuire alla formazione di giovani o meno esperti artisti, nella loro accezione più tradizionale di Allievi.

La comunione tra Artisti, nell'originario concetto platonico, nell'Amore per l'Arte e più in generale per la Conoscenza e nell'Amore Fraterno, messo in atto nella condivisione dell'Agape, dovrebbe stimolare i partecipanti ad aprirsi gli uni agli altri, unica via per un processo di evoluzione collettiva di idee, pensieri e ideali condivisi, in una trasformazione dinamica dove la trasmissione del concetto del Bello possa coniugarsi virtuosamente con quelli del Vero e del Giusto.

Le finalità del Cenacolo sono di *mutuo e reciproco sostegno e promozione dei suoi componenti*, attraverso il potenziamento delle singole reti di conoscenze nazionali ed internazionali di ciascuno a favore di tutti e viceversa.

Dove?

...il pensiero del singolo possa diventare spunto di crescita e linfa per l'evoluzione del gruppo e dove il gruppo possa rappresentare il singolo in un processo di identificazione collettiva.

...la forza del sogno rafforzi i sogni di ciascuno e dove mutuo sostegno e soccorso rappresentino una base certa e condivisa che rafforzi tutti i partecipanti e li renda degni del nobile fine di stare felicemente insieme e diffondere felicità.

...il gruppo di Artisti, che potranno essere espressione di ogni Arte liberale e figurativa, pittura, scultura, poesia, letteratura, musica, teatro ma anche geometria, matematica o filosofia, possa apprezzare e accrescere il valore dell'interdisciplinarietà, nella sua accezione rinascimentale, tra discipline umanistiche, scientifiche e artistiche.

...sia possibile superare il limite dell'Illuminismo come espressione razionale e fondere le varie

nature umane, le varie inclinazioni, le varie spiritualità, i vari pensieri e i vari sogni in un'unica via evolutiva condivisa.

...sia bandita ogni forma di oscurantismo intellettuale e dogmatico, dove la forza del gruppo sia espressa dalla Libertà di espressione e di critica, dall'esercizio del Libero Arbitrio e dalla conseguente assunzione di Responsabilità.

...venga valorizzata le peculiarità del concetto latino di Otium.

...la ricerca per la Conoscenza in ogni campo dello scibile umano e dell'ispirazione artistica sia la via Maestra di evoluzione collettiva e del singolo.

...la figura dell'Artista venga percepita come una figura intellettuale in senso tradizionale, scevro dalle implicazioni della vita materiale, dove possa vivere fuori dagli stereotipi della società moderna, in condizioni di libertà dal dover assecondare le necessità quotidiane specialmente legate al guadagno, dove possa esprimere il suo ruolo di vate o di oracolo tra il mondo delle Idee o degli Dei, intesi come apertura ecumenica e spirituale, e il mondo degli uomini, al fine di trasformare Idee e Concetti superiori e renderli sensibili a misura dell'essere umano.

...gli Artisti possano essere affamati di Sapere e folli di una sana follia creativa.

...gli artisti possano essere certi che, come disse il grande Walt Disney, "Se puoi sognarlo, allora puoi farlo".

...gli Artisti possano avere la piena consapevolezza che, come il grande Fiodor Dostoevskij fece dire al principe Myškin nell'Idiota, "La Bellezza salverà il Mondo".

....almeno voglio sperare che tutto questo sia possibile, perché le Arti, pur applicate dagli uomini che le esercitano, per loro natura contengono il seme dell'essenza Divina e, come tali, vanno protette e custodite affinché crescano e progrediscono...

*Claudio Mogliotti
Titolare e direttore artistico della
Residenza d'Artista "La Tavola di Migliandolo"*